

Amereida. Una città (altra) nel deserto

Original

Amereida. Una città (altra) nel deserto / Gomes, S.. - In: OFFICINA. - ISSN 2532-1218. - STAMPA. - 46, luglio-agosto-settembre 2024 - Deserto(2024), pp. 84-87.

Availability:

This version is available at: 11583/2993381 since: 2024-10-14T09:51:45Z

Publisher:

anteferma edizioni S.r.l.

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

OFFICINA



46

Ecce Homo
di Andrea Quartu

Nel mondo naturale e antropico si possono trovare le risorse per dare forma alle idee che si progettano. È necessario superare una visione antropocentrica trascendendo la dicotomia tra ciò che siamo noi e il resto attorno a noi, provando a immaginare una simbiosi; un'interazione molto forte tra organico e artificiale, tra umani, territori, animali, piante, tecnologia ed energia in un cambio totale di prospettiva che si interroga sul perché salvare il mondo quando è possibile progettarlo?



Lontano dai luoghi comuni

Nell'immaginario collettivo i deserti sono luoghi aridi, caldi o freddi, ma sempre inospitali e scarsamente abitati. Spesso al deserto sono associate condizioni di povertà ed emarginazione, identificando così ambiti territoriali dove non è facile sopravvivere. Nel linguaggio comune un "luogo deserto" è uno spazio vuoto, privo o quasi di vita, uno spazio sterile, asettico, dove tutto sembra immobile e immutabile. La realtà, raccontata anche da alcuni dei saggi raccolti in questo numero di *OFFICINA**, è assai diversa: i deserti sono luoghi ricchi di vita, di storia e spesso sono crocevia di merci e conoscenze che si sono spostate e tuttora si spostano attraverso di loro. Certamente non sono luoghi facili: le condizioni climatiche estreme, la variabilità e imprevedibilità delle precipitazioni insieme a condizioni geopolitiche spesso limitanti fanno delle aree desertiche le zone meno densamente popolate del globo. Eppure la scienza, già da tempo, ha dimostrato come la varietà di specie animali e vegetali che abitano questi territori sia tutt'altro che scarsa, con l'incredibile capacità di queste forme di vita di adattarsi a contesti estremamente siccitosi, poveri di risorse nutritive e con temperature estreme; e l'uomo non è di certo escluso dalla lista di chi, in un modo o nell'altro, vive nei territori desertici.

Dal Sahara in Nordafrica al Gobi in Asia, fino al deserto di Nazca in Sudamerica, sono decine le testimonianze storiche e archeologiche di insediamenti, vie commerciali e talvolta anche vere e proprie civiltà che hanno abitato queste aree oggi aride e inospitali. Ma sono ancora più numerosi gli esempi contemporanei di "colonizzazione" di aree desertiche, basti pensare a città come Dubai, Abu Dhabi e Doha, il cui recente sviluppo, legato al commercio del petrolio, le ha trasformate in vere e proprie metropoli nel deserto; o ancora a progetti come *The Line* e *New Murabba* (nella penisola araba) che propongono megalopoli futuristiche, ipertecnologiche e sostenibili collocate in regioni remote, isolate e caratterizzate da climi aridi e del tutto ostili alla vita. Ma forse è proprio in questa intraprendenza umana, e nella volontà di dare a questi luoghi una possibilità, che i deserti trovano la loro più autentica rappresentazione, che li vede come luoghi vasti, dai paesaggi aspri e plasmati dal sole ma punteggiati di oasi verdi e attraversati da lunghe e fruttuose vie di commercio.

Una rappresentazione tutt'altro che moderna, che ritroviamo già nelle *Tebaidi* del XII e XIII secolo, pitture tipiche dell'epoca in cui il deserto era rappresentato come un luogo ricco di animali, di alberi da frutto e di oasi fiorenti: un luogo solitario, di grande quiete e silenzio, dove i monaci usavano ritirarsi per vivere in preghiera e in solitudine, coltivando la terra arida e facendola rifiorire. Forse, dunque, non è tanto il clima proibitivo o la scarsità di risorse a fare di un luogo un deserto, quanto la mancanza di volontà da parte dell'uomo di prendersene cura. *Emilio Antoniol*

OFFICINA*

“Officina mi piace molto, consideratemi pure dei vostri”

Italo Calvino, lettera a Francesco Leonetti, 1953

Trimestrale di architettura, tecnologia e ambiente

N.46 luglio-agosto-settembre 2024

Deserto

Direttore editoriale Emilio Antoniol

Vicedirettrice Rosaria Revellini

Direttrice artistica Margherita Ferrari

Comitato editoriale Viola Bertini, Dorian Dal Palù, Letizia Goretti, Stefania Mangini, Cristiana Mattioli, Rosaria Revellini, Elisa Zatta

Comitato scientifico Federica Angelucci, Stefanos Antoniadis, Sebastiano Baggio, Matteo Basso, Eduardo Bassolino, Maria Antonia Barucco, Martina Belmonte, Giacomo Biagi, Paolo Borin, Alessandra Bosco, Laura Calcagnini, Federico Camerin, Piero Campalani, Alberto Cervesato, Sara Codarin, Silvio Cristiano, Federico Dallo, Paolo Franzo, Jacopo Galli, Silvia Gasparotto, Gian Andrea Giacobone, Giovanni Graziani, Francesca Guidolin, Beatrice Lerma, Elena Longhin, Antonio Magarò, Filippo Magni, Michele Manigrasso, Michele Marchi, Patrizio Martinelli, Fabiano Micocci, Miceal Milocco Borlini, Magda Minguzzi, Massimo Mucci, Maicol Negrello, Corinna Nicosia, Maurizia Onori, Valerio Palma, Damiana Paternò, Elisa Pegorin, Ilaria Pittana, Laura Pujia, Silvia Santato, Roberto Segal, Gerardo Semprebon, Chiara Scanagatta, Chiara Scarpitti, Giulia Setti, Francesca Talevi, Alessandro Tessari, Oana Tiganea, Massimo Triches, Ianira Vassallo, Luca Velo, Alberto Verde, Barbara Villa, Paola Zanotto

Redazione Davide Baggio, Luca Ballarin, Giulia Conti, Martina Belmonte, Silvia Micali, Libreria Marco Polo, Sofia Portinari, Marta Possiedi, Tommaso Maria Vezzosi

Web Emilio Antoniol

Progetto grafico Margherita Ferrari

Proprietario Associazione Culturale OFFICINA*

e-mail officina.rivista@gmail.com

Editore anteferma edizioni S.r.l.

Sede legale via Asolo 12, Conegliano, Treviso

e-mail edizioni@anteferma.it

Stampa AZEROp rint, Marostica (VI)

Tiratura 150 copie

Chiuso in redazione il 2 agosto 2024, con i Giochi in corso, senza tregua olimpica.

Copyright opera distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale



L'editore si solleva da ogni responsabilità in merito a violazioni da parte degli autori dei diritti di proprietà intellettuale relativi a testi e immagini pubblicati.

Direttore responsabile Emilio Antoniol

Registrazione Tribunale di Treviso

n. 245 del 16 marzo 2017

Pubblicazione a stampa ISSN 2532-1218

Pubblicazione online ISSN 2384-9029

Accessibilità dei contenuti online www.officinajournal.it

Prezzo di copertina 10,00 €

Prezzo abbonamento 2024 32,00 € | 4 numeri

Per informazioni e curiosità

www.anteferma.it

edizioni@anteferma.it

Il dossier di OFFICINA*46 – Deserto è a cura di Viola Bertini e Filippo De Dominicis.

Hanno collaborato a OFFICINA* 46:

Carmen Armenteros Puchades, Matteo Benedetti, Viola Corbari, Giacomo D'Amico, Salma Samar Damluji, Jacopo William de Denaro, Federico Di Cosmo, Benedetta Di Donato, Eleonora Fanini, Santiago Gomes, Marco Manfra, Caterina Padoa Schioppa, Cristina Pallini, Claudia Pirina, Andrea Quartu, Luca Reale, Ivan Severi, Marina Tornatora, Francesca Tosetto, Laura Villa Baroncelli, Lucia Concetta Vincelli.

OFFICINA* è un progetto editoriale che racconta la ricerca. Tutti gli articoli di OFFICINA* sono sottoposti a valutazione mediante procedura di double blind review da parte del comitato scientifico della rivista. Ogni numero racconta un tema, ogni numero è una ricerca.

OFFICINA* è inserita nell'elenco ANVUR delle riviste scientifiche per l'Area 08.



OFFICINA*



BANCA DI CREDITO COOPERATIVO



CREDITO COOPERATIVO ITALIANO



Deserto

Desert

n°46·lug·ago·set·2024

Ecce Homo

Andrea Quartu

SCIENTIFIC DOSSIER

INTRODUZIONE

- 6** **Desertofilia: di deserti desiderati e progettati**
Desertphilia: of desired and designed deserts
Viola Bertini, Filippo De Dominicis
- 12** **Cities of the Desert Route**
Le città della rotta del deserto
Salma Samar Damluji
- 22** **Sotto la buccia della terra**
Under the Skin of the Earth
Claudia Pirina

- 32** **Tracciando una linea**
Drawing a Line
*Carmen Armenteros Puchades,
Lucia Concetta Vincelli*
- 40** **Prove generali di vita comunitaria**
Rehearsal of Community Life
Caterina Padoa Schioppa

- 50** **Fare il deserto nella foresta**
Making Deserts in the Forest
Michele Tenzon
- 60** **Abitare l'inabitabile**
Inhabiting the Uninhabitable
*Marina Tornatora,
Giacomo D'Amico*

INFONDO

- 70** **Il fascino dell'oblio**
The Oblivion Charm
Stefania Mangini

COLUMNS

ESPLORARE

- 4** **Spunti da visitare**
a cura di Eleonora Fanini

IL PORTFOLIO

- 72** **Il ritmo del deserto**
The Rhythm of the Desert
Matteo Benedetti

IL LIBRO

- 78** **De deserti dignitate**
De deserti dignitate
Federico Di Cosmo

I CORTI

- 80** **Il giardino come oasi di resistenza**
The Garden as an Oasis of Resistance
Viola Corbari, Benedetta Di Donato

- 82** **Il deserto bianco di Reinhold Messner**
Reinhold Messner's White Desert
Luca Reale, Francesco Tosetto

L'IMMERSIONE

- 84** **Amereida**
Amereida
Santiago Gomes

- 88** **Laggiù nell'Arizona**
Over there in Arizona
Cristina Pallini

SOUVENIR

- 94** **Il cavallino immobile**
The Immobile Horse
Letizia Goretti

AL MICROFONO

- 96** **Questa non è una comune. In dialogo con Pete Seiter**
This is no Commune. In conversation with Pete Seiter
*a cura di Laura Villa Baroncelli,
Marco Manfra, Ivan Severi*

CELLULOSA

- 102** **Il deserto val bene una messa**
a cura dei Librai della Marco Polo

(S)COMPOSIZIONE

- 103** **Falsi miti**
Emilio Antonioli

Santiago Gomes

Architetto, PhD, ricercatore in Composizione architettonica e urbana, Politecnico di Torino.
santiago.gomes@polito.it

***Amereida** The Open City of Amereida, built in the dunes of Ritoque, 20 km north of Valparaíso, is one of the most significant experiences in 20th century Latin American architecture due to its radicality and originality. Amereida is a poem. It is a journey through the territories and identities of the American continent, its lands, and its peoples. This article contributes to the strand of studies that aims to rethink the history and theory of disciplines from a decolonial perspective. It focuses on the Chilean experience and highlights concrete and alternative possibilities for rethinking architectural and urban design in a non-peaceful synthesis between territory and settlement, between environment, individuality and collectivity.**

Il continente americano è stato (e in qualche modo è ancora) un deserto sul quale l'Europa ha plasmato un suo programma culturale. Le "Leyes de Indias" che regolavano la vita politica, sociale ed economica delle colonie spagnole hanno segnato con forza la forma del territorio (della sua organizzazione, sviluppo e strutturazione), determinato l'assetto proprietario, le modalità di sfruttamento e lavorazione dei suoli, ma anche influenzato le sue società, le forme e le gerarchie con cui esse si sono organizzate.

La realizzazione di Brasilia – in quanto materializzazione dell'utopia moderna colonizzatrice del deserto – costituisce, in tal senso, il culmine di un processo che, avviato con l'arrivo dei conquistadores spagnoli si era andato consolidando con caratteristiche similari su tutto il continente, dagli USA di Thomas Jefferson (Reps, 1965; Yuln, 2012) all'Argentina di Roca e Sarmiento (Martínez, 2013). Significativamente, negli stessi anni in cui il progetto di Lúcio Costa fisicizzava una certa idea di progresso e sviluppo, interpretazioni e visioni alternative cominciano ad affacciarsi nel panorama disciplinare, alimentando il dibattito sull'*antiurbanism* in Nordamerica ma, soprattutto, dando origine a esperienze che con originalità e sofisticazione provano a interrogarsi

sulla relazione tra architettura e luogo a partire da una visione situata che incorpora identità e specificità locali e mette in discussione gli statuti della disciplina (Liernur, 2015), ragionando sul modo di intenderla, esercitarla, insegnarla e sulla definizione delle modalità "appropriate" di abitare il singolare "deserto" americano.

Su questa linea si collocano i lavori di Luis Barragán in Messico (Molina y Vedia e Schere, 2001), l'attività progettuale, didattica, teorica e militante del gruppo *Arquitetura Nova* in Brasile (Ferro, 2006; Koury, 2003), l'opera scritta, disegnata e costruita di Claudio Caveri e l'esperienza della Comunidad Tierra in Argentina (Gutiérrez, 2002; Petrina, 2003; Montaner, 2011) e la fondazione, nel 1970, della Ciudad Abierta



01. Prima Travesía. Viaggio alla scoperta del "mare interno" del continente americano | First Travesía. Journey to discover the "inland sea" of the American continent. 1965. Archivo Histórico José Vial

Amereida

Una città (altra) nel deserto

Ogni modificazione del territorio, ogni edificio o spazio aperto rappresenta l'espressione della conciliazione tra didattica, ricerca, e pratica

di Ritoque (Cile), nata in seno alla Scuola di Architettura di Valparaíso.

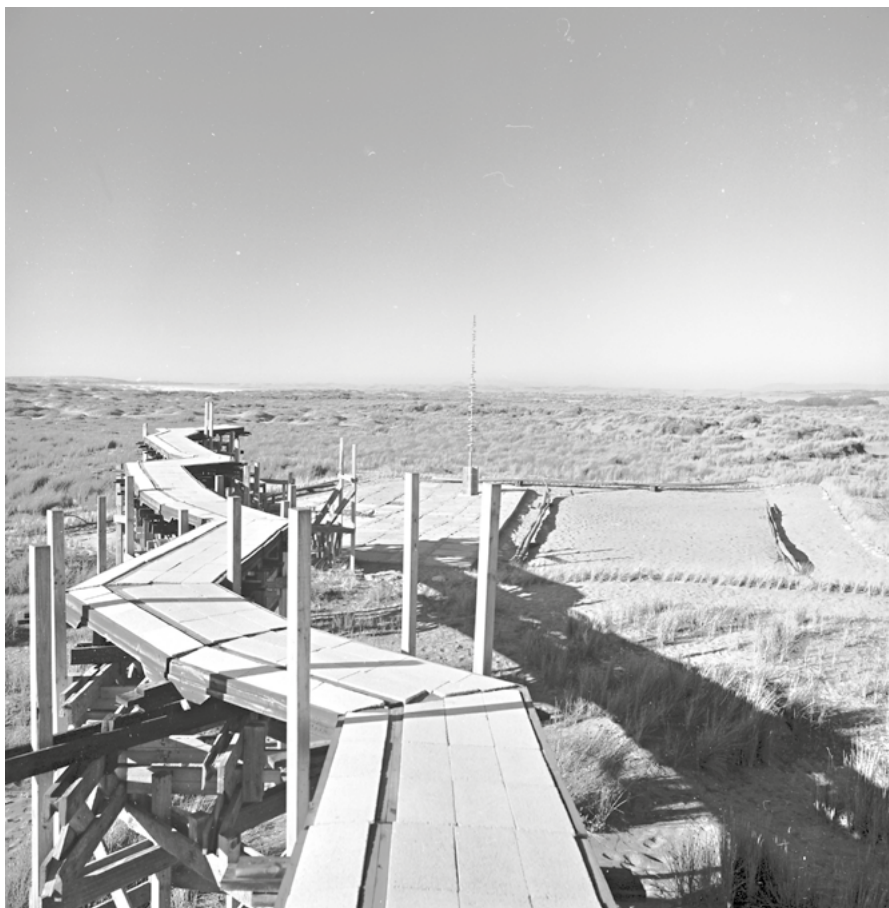
Esito della riforma pedagogica avviata nel 1952 con il trasferimento all'Università Cattolica di Valparaíso (UCV) dell'architetto Alberto Cruz e del poeta argentino Godofredo Iommi, la Ciudad Abierta costituisce la traduzione materiale di una radicale trasformazione del modo di insegnare e produrre architettura che, nella ricerca di un equilibrio tra metodologie scientifiche radicate nell'osservazione e nell'analisi empirica e un approccio sperimentale basato sul desiderio di dissolvere i confini tra arte e vita (Carranza e Lara, 2015) rivendica il ruolo sociale dell'architettura e assume il paesaggio territoriale (sia fisico che simbolico) quale luogo per la sperimentazione e l'azione (Crembil, 2014).

A Ritoque, infatti, ogni modificazione del territorio, ogni edificio o spazio aperto rappresenta l'espressione della conciliazione tra didattica, ricerca, e pratica operativa. Il perseguimento di tale sintesi avviene mediante l'attivazione di tre dispositivi metodologici che, nel corso degli anni, si sono andati atualizzando e consolidando: la "phalène", la "ronda" e le "travesías".

La phalène è un atto poetico che precede il progetto e viene eseguito per ogni nuova costruzione. Si tratta di eventi che includono esercizi fisici,



02. Vestale dell'Agorà di Tronquoy | Vestal of the Agora of Tronquoy. 1972. Archivo Histórico José Vial



03. Agorà di Tronquoy | Agora of Tronquoy. 1972. Archivo Histórico José Vial

Alla conoscenza e all'interpretazione del territorio si arriva mediante il fare e l'operare su di esso



04. Prima travesía. Godofredo Iommi seduto a terra nel deserto patagonico sotto lo sguardo di Alberto Cruz e altri compagni di viaggio | First travesía, Godofredo Iommi sitting on the ground in the Patagonian Desert under the gaze of Alberto Cruz and other fellow travellers. 1965. Archivo Histórico José Vial



05. "Travesía de los nombres", Casa de los nombres in costruzione | "Travesía de los nombres", Casa de los nombres under construction. 1992. Archivo Histórico José Vial

coreografie spaziali e letture di poesie e sono destinati a definire le relazioni iniziali da instaurare tra il corpo, il sito e lo spazio immaginato, spiritualmente connesso da queste performance.

Il lavoro *en ronda* è inteso quale metodo di lavoro collettivo – in cerchio – applicato a tutte le fasi del processo architettonico, e quale esclusiva forma di imparare, investigare, progettare e costruire (De Arce e Oyarzún, 2003). Si tratta di un metodo di progettazione collettivo e dialogico che consente di superare il soggettivismo individualista (Fernández, 2013)

Le *travesías*, traversate, viaggi, peregrinaggi, sono spedizioni compiute alla scoperta del "mare interno" dell'America Latina, delle sue aree remote, meno sviluppate e meno urbanizzate, costituiscono esplorazioni finalizzate a riaffermare l'identità sudamericana sulla base dell'esperienza vissuta, anche attraverso la realizzazione di piccole costruzioni in cui alla conoscenza e all'interpretazione del territorio si arriva mediante il fare e l'operare su di esso. Se la *phalène* cristallizza il desiderio di "liberare l'architettura dalla sua dottrina, sepolta nella matematica e nei formalismi, e di ricentrarla nella parola poetica" (Pendleton-Julian, 2000) e se il lavoro *en ronda* definisce i confini e le caratteristiche entro cui si sviluppa la pratica e l'insegnamento del progetto (Andrade Castro, 2021), è nei viaggi, nelle *travesías*, che è possibile rintracciare la genesi dell'articolazione dei meccanismi compositivi e interpretativi della Ciudad Abierta.

È nel corso della prima *travesía* del 1965, infatti, che attraversando il conti-

nente sudamericano, da Punta Arenas, nell'estremo sud del Cile, fino a Santa Cruz de la Sierra, in Bolivia, una decina di docenti al seguito di Alberto Cruz e Godofredo Iommi elaborano *Amereida*, poema epico collettivo illustrato, il cui nome, sorto dalla combinazione delle parole "America" ed "Eneide", si propone quale atto poetico fondativo del continente e contemporaneamente quale manifesto programmatico della Scuola di Valparaíso. Durante il viaggio numerosi atti poetici vengono eseguiti e improvvisati nei luoghi lungo il percorso, dando inizio alla costruzione di un segno fisico, un'architettura, da offrire al luogo (Pendleton-Jullian, 2000), anticipando le dinamiche di produzione dello spazio che caratterizzano l'esperimento di Ritoque in cui l'azione del costruire si intreccia con la comprensione del territorio e dei luoghi naturali e culturali da abitare, a partire da una visione alternativa, locale, collettiva e integrale, nel tentativo di ridare fondamento di pensiero ai gesti dell'edificare (Vitale, 2004), del modificare con mezzi e identità propri la realtà.

Così, gli edifici, le *Hospederías*, le Agorà e ogni installazione performativa temporanea della Ciudad Abierta traducono tangibilmente l'idea di un'architettura basata su relazioni non formali, geometriche o prospettive (Cruz, 1954), in cui le tecniche adoperate e la forma finale non rappresentano che la circostanza esterna di un atto. L'atto dell'abitare, scoprire e interpretare un luogo specifico, unico, particolare: il continente americano e il suo "mare interno" (Iommi et al., 1967) di cui le dune desertiche di Ritoque costituiscono al tempo stesso metafora e desiderio.

In tal senso, la persistenza della Ciudad Abierta di Amereida – in quanto espressione materiale dinamica di un manifesto programmatico operativo che si ancora nelle relazioni che gli uomini e le donne stabiliscono con i loro territori – sembra offrire, soprattutto oggi, in mezzo al deserto dei meschini pensieri che travisano i concetti di identità e appartenenza a un luogo, una via altra per l'articolazione e la sintesi della contrapposizione dialettica tra diversi, tra ambienti e culture, tra architettura e vita.*



06. Ciudad Abierta, Atto di apertura poetica dei terreni | Ciudad Abierta, Act of poetic opening of the land. 1971. Archivo Histórico José Vial

NOTE

Le foto sono state fornite da: Archivo Histórico José Vial Armstrong, Escuela de Arquitectura y Diseño, Pontificia Universidad Católica de Valparaíso.

REFERENCES

- Andrade Castro, O. (2021). *Ronda: Architectural education and practice from the construction of a milieu in common*. Delft: A+BE.
- Carranza, L., Lara, F. (2015). 1969-a. Inventing new educational paradigms, Alberto Cruz Covarrubias and Godofredo Iommi (poetically) found the Ciudad Abierta in Chile. In *Modern Architecture in Latin America: Art, Technology, and Utopia*. New York, USA: University of Texas Press, pp. 257-261.
- Crembil, G. (2014). Walking Away: Alternative Practices in South America Southern Cone in the 1960s and Their Legacy. In Palleroni, S., Cavanagh, T., Hartig U. (a cura di), *Working Out: Thinking While Building: Paper Proceedings. ACSA 2014 Fall conference Proceedings*. New York: ACSA Press.
- Cruz, A. (1954). Proyecto para una Capilla en el Fundo Los Pajaritos. In *Anales UCV N. 1*, Valparaíso: Universidad Católica de Valparaíso, pp. 235-242.
- De Arce, R. P., Oyarzún, F. P. (2003). *Valparaíso School: Open City Group*. (Rispa, R. ed.). Basel: Birkhäuser.
- Fernández, R. (2013). *Inteligencia proyectual: un manual de investigación en arquitectura*. Buenos Aires: Teseo.
- Ferro, S. (2006). *Arquitetura e trabalho livre*. São Paulo: Cosac Naify.
- Gutiérrez, R. (2002). *Arquitetura y urbanismo en Iberoamérica*. Madrid: Cátedra.
- Iommi, G., Cruz, A., Cruz, F., Deguy, M., Simons, E., Boulting, J., Tronquoy, H., Fédier, F., Pérez Román, J., Girola, C., Eyquem, M., Mello Mourão, G. (1967). *Amereida*. Santiago: Editorial Cooperativa Lambda.
- Koury, A.P. (2003). *Grupo Arquitetura Nova. Flávio Império*,

- Rodrigo Lefèvre e Sérgio Ferro*. São Paulo: Romano Guerra.
- Liernur, J.F. (2015). Architectures for progress: Latin America, 1955-1980. In Bergdoll, B., Comas, C. E., Liernur, J.F., del Real, P., Latin America in Construction: Architecture 1955 – 1980, New York: Museum of Modern Art, pp. 68-89.
- Martínez, M. (2013). Los pueblos del desierto: conquista, urbanización y puesta en producción del territorio de La Pampa, Argentina (1879-1930). In *Seminario Internacional de Investigación en Urbanismo. "V Seminario Internacional de Investigación en Urbanismo, Barcelona-Buenos Aires, junio 2013"*. Barcelona: DUOT, p. 139-160.
- Molina y Vedia, J., Schere, R. (2001). *Luis Barragán. Paraísos / Paradises*. Buenos Aires: Kliczkowski Publisher.
- Montaner, J.M. (2011). *Arquitetura y crítica en Latinoamérica*. Buenos Aires: Nobuko.
- Pendleton-Jullian, A.M. (2000). Autopoietic Architecture: The Open City, Ritoque, Chile. In Read, R. (a cura di), *Architecturally Speaking: Practices of Art, Architecture, and the Everyday*, London, New York: Routledge.
- Petrina, A. (2003). Americanismo, Mestizaje y Mito en el Pensamiento de Caveri. In Méndez, P. (a cura di), *Casas Blancas. Una Propuesta Alternativa*. Buenos Aires: CEDOAL, pp. 87-90.
- Reps, J.W. (1965). *The Making of Urban America: A History of City Planning in the United States*. Princeton, N.J.: Princeton University Press.
- Vitale, D. (2004). Messaggio di una scuola. In Vitale, D., Angelini, A., Lorenzi, A (a cura di), *Per una costruzione poetica dell'architettura. La scuola di Valparaíso*, Laurea specialistica in architettura e Dottorato in Composizione Architettonica, Facoltà di Architettura Civile, Politecnico di Milano, pp. 7-10.
- Yuln, M. (2012) *El territorio cuadrículado. La adaptación de un modelo territorial estadounidense en Argentina, 1850-1890* (online). In *Nuevo Mundo Mundos Nuevos* (ultima consultazione: maggio 2024).



Falsi miti

“Vieni a vivere nella mia testa, sopra ad una duna gigantesca
E lo vuoi sapere che ho scoperto, che di notte è freddo anche il deserto”
Coma Cose, Deserto, Fondamenta, 2019 [singolo 2017]



Immagine di Emilio Antoniol

